



## **I tempi del lavoro di cura e le disuguaglianze di genere**

Tommaso Vitale

### **► To cite this version:**

Tommaso Vitale. I tempi del lavoro di cura e le disuguaglianze di genere. Persone che sanno "rispondere", Edizioni Franco Angeli, pp.136 - 139, 2010, 9788856831016. <hal-02190380>

**HAL Id: hal-02190380**

**<https://sciencespo.hal.science/hal-02190380v1>**

Submitted on 24 Nov 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

## **I tempi del lavoro di cura e le diseguaglianze di genere. Una sfida culturale per l'associazionismo.**

di Tommaso Vitale

In Italia le donne dedicano al lavoro familiare in media 4h30', gli uomini solo 1h28'. Questa diseguaglianza di genere si registra fin da bambini, si acuisce con l'ingresso nell'età adulta e l'assunzione di ruoli di responsabilità familiare, e persiste fino alle età più avanzate.

Pur tuttavia qualcosa sta cambiando. La preziosa indagine dell'Istat "I tempi della vita quotidiana"<sup>1</sup>, pubblicata un paio di anni fa, permette di comparare i dati raccolti nel 2003 con quelli del 1989 e mostra come le diseguaglianze di genere nei compiti di cura si siano andate riducendo in tutte le fasi del ciclo di vita individuale, dunque già durante l'infanzia e l'adolescenza. Le donne più oberate di lavoro domestico e di cura sono quelle in coppia con figli: dedicano al lavoro familiare 6h43'. Se tra i 25 e i 44 anni per le donne vivere in coppia con figli porta un aggravio di lavoro familiare di circa tre ore, per gli uomini questo è di soli 25'. In questa fascia di età i padri in coppia sono, insieme ai genitori maschi soli, i più impegnati oltre che nel lavoro retribuito anche nel lavoro familiare, a cui dedicano rispettivamente 1h43' e 1h45'.

Una cosa importante da sottolineare è che per tutte le donne cala il tempo di lavoro domestico di circa mezz'ora, mentre resta stabile il tempo di cura dei figli. Fra i maschi il tempo di lavoro domestico aumenta di 11', il tempo di cura resta stabile (+1'), anche se cresce un il tempo dedicato alla cura dei figli nella classe di età tra i 25 e i 44 (da 26' a 43').

Un'altra ricerca dell'ISTAT, "Parentela e reti di solidarietà"<sup>2</sup>, ormai di tre anni fa, ci aiuta a fare qualche ulteriore considerazione. Nell'arco di vent'anni la percentuale di persone che si sono dedicate ad aiutare gratuitamente altre persone non coabitanti è passata dal 20,8% nel 1983 al 21,6% nel 1998 e al 22,9% nel 2003. La struttura per età delle persone che prestano aiuto gratuitamente mostra un tendenza all'invecchiamento e un avvicinamento tra i generi (Vitale, 2003).

Se un tempo l'aiuto fornito nell'ambito di organizzazioni sociali assorbiva una quota molto piccola di quello erogato dalle reti informali, tra il 1998 e il 2003, si è registrata una crescita importante del segmento di chi presta aiuto in questo tipo di organizzazioni (dal 5,6 al 10,8%). In un quarto dei casi (25,1%) l'aiuto fornito ha significato accompagnare, fare compagnia o dare ospitalità; il 22,5% si è dedicato, invece, all'accudimento di bambini, il 20,7% ha fornito aiuto nel lavoro domestico e una simile percentuale ha fornito aiuto per l'espletamento di pratiche burocratiche (20,6%) o per preparare cibo o procurare vestiario (19,2%); il 17% ha prestato assistenza ad adulti, il 16,2% supporto economico; infine poco meno del 10% degli individui che prestano aiuto gratuito lo fanno nell'ambito del lavoro extradomestico (9,8%) e dello studio (9%).

All'impegno femminile competono circa i due terzi del complesso delle ore di aiuto. Se si esclude l'assistenza fornita per il lavoro extradomestico e per il disbrigo di pratiche burocratiche, che vede più impegnati gli uomini (rispettivamente per il 72,2% e per il 69,6%), il tempo dedicato dalle donne alle diverse attività è sempre

---

<sup>1</sup> [www.istat.it/dati/catalogo/20070807\\_00/arg\\_07\\_32\\_tempi\\_vita\\_quotidiana.pdf](http://www.istat.it/dati/catalogo/20070807_00/arg_07_32_tempi_vita_quotidiana.pdf)

<sup>2</sup> [www.istat.it/dati/catalogo/20061010\\_00/inf\\_06\\_26\\_parentela\\_e\\_reti\\_di\\_solidarieta\\_2003.pdf](http://www.istat.it/dati/catalogo/20061010_00/inf_06_26_parentela_e_reti_di_solidarieta_2003.pdf)

maggiore di quello dei maschi. Per l'aiuto nel lavoro domestico il contributo femminile arriva addirittura al 78,4% e per l'assistenza ai bambini al 69,1%.

Il capitolo curato da Romina Fraboni nel succitato rapporto ci dice al contempo che tra il 1983 e il 2003 è diminuito il numero di famiglie con anziani aiutate ed è aumentata la presenza di anziani tra coloro che prestano aiuto: tra le famiglie con almeno un anziano la quota di quelle che danno aiuti passa, infatti, dal 19,1% al 26,8% e sul totale delle ore erogate per la cura di bambini ben il 44,1% è riferibile all'aiuto di persone di 65 anni o più. L'indagine conferma perciò la tendenza della condizione anziana a qualificarsi come risorsa per la società (Vitale, 2009).

Possiamo quindi tirare le fila di ciò che abbiamo imparato nella lettura sintetica di queste due importanti indagini dell'ISTAT. Le disuguaglianze di genere persistono, pur essendoci dei segnali importanti che non possiamo ignorare verso una certa convergenza nei modelli di uso del tempo femminile e maschile. Al contempo si delinea con precisione come le persone tra i 25 e i 44 anni, occupate e in coppia con figli siano la categoria più oberata di lavoro produttivo e riproduttivo. In questo quadro l'impegno delle persone anziane, nelle reti informali così come nelle organizzazioni di volontariato diventa sempre più significativo (si veda invece, una decina di anni fa: De Leonardis, Vitale, 2001).

Il quadro qui delineato apre una duplice sfida culturale all'associazionismo. Da un lato si tratta di incoraggiare gli uomini, come già da anni sperimenta l'AUSER, a godersi la possibilità del lavoro di cura: la gioia e l'arricchimento della relazione. Dall'altro si tratta di guardare con grande attenzione non solo a quanto avviene nel mondo della marginalità grave, o nella solitudine drammatica di cui fanno prova tanti anziani. La solitudine e la fatica delle giovani coppie con figli, nella crisi dei luoghi di socialità e delle aggregazioni mutualistiche pone una sfida cruciale per le associazioni radicate nei territori (Biorcio, Vitale, 2010).

La duplice sfida culturale qui ricordata ha ovviamente anche delle implicazioni politiche. Le organizzazioni di terzo settore hanno iniziato a progettare servizi e campagne in questa direzione: le idee non mancano, e l'analisi nemmeno (Polizzi, Vitale, 2010). Alla politica il compito di riconoscere l'urgenza di sostenerle e pensare adeguate politiche a sostegno delle responsabilità familiari.

## **Bibliografia**

- Biorcio, R., Vitale, T. (2010). "Associazionismo e partecipazione", in Magnier A., Vicarelli G. (a cura di), *Mosaico Italia. Lo stato del Paese agli inizi del XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, pp. 458-63.
- De Leonardis, O., Vitale, T. (2001). "Forme organizzative del terzo settore e qualità sociale", in La Rosa M. (a cura di), *Le organizzazioni nel nuovo Welfare: l'approccio sociologico*, Rimini, Maggioli, pp. 113-130.
- Polizzi, E., Vitale, T. (2010), "Il tempo della sussidiarietà perduta. Interrogativi su governo locale e innovazione sociale a Milano", *Animazione sociale*, 40(244), 23-33.
- Vitale, T. (2003), "Abbassare la soglia-confini ed apprendimento", in Bifulco L. (a cura di), *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*, Roma, Officina, pp. 136-149.

Vitale, T. (2009), “La programmazione sociale: ovvia ma non per questo scontata”, in Costa G. (a cura di), *La solidarietà frammentata. Le leggi regionali sul welfare a confronto*, Milano, Bruno Mondadori, pp. 49-86